

Plastica? Sì, grazie



L'arte e il design sono l'essenza degli oggetti creati dalla sensibilità di Mario Luca Giusti

di Margherita Calderoni
foto Riccardo Schirmacher

Gli è chi va agli Uffizi perché rientra nel pacchetto-vacanze, perché ci sono le opere più famose nel mondo, perché la cultura va di moda o semplicemente perché è di Firenze e ha piacere di rifarsi gli occhi con le glorie di casa, rispetto a quello che si vede per strada. È il caso di Mario Luca Giusti che, già che c'è, nel museo trae ispirazione per cose concrete.

«Per fare un paio di scarpe si guardano gioielli etruschi, non tanto calzari rinascimentali – dice – per fare un bicchiere si guarda una collina o una collana, e colori e disegni delle vesti di personaggi raffigurati nei grandi quadri si riproducono su piatti.»

E di scarpe e di piatti lui se ne intende. Col marchio di famiglia l'azienda fondata nel 1865 lanciò le prime sul mercato di calzature di gran pregio, adesso lui immette su quello del vasellame i secondi, rivisitati con gusto moderno, finalità pratiche e soprattutto materiali nuovi.

«L'idea è nata per caso, andando in giro, viaggiando e notando che oggetti classici e quotidiani potevano avere una nuova veste» - informa mentre mostra con

giusto orgoglio il prodotto della sua creatività disposto sulla tavola di salotto, nel rinascimentale palazzo sul Lungarno Vespucci. «Ho sempre avuto un debole per gli oggetti per la casa, così ho cominciato con piatti, brocche, bicchieri, il primo in Italia a ideare questa linea di oggetti».

Ed ecco che fra argenteria d'antiquariato troneggia un servito per 4 in plastica, in attesa di finalizzare le posate, sempre in plastica ma che sembrano di metallo, adagiati su raffinatissime tovaglie di carta, il prossimo progetto.

Naturalmente non è comune plastica né particolarmente economica, visto che un set costa sui 250 euro.

«I piatti sono in melanina, resistente anche in lavapiatti – spiega – i bicchieri in acrilico e policarbonato, Questo è un materiale molto costoso, ma resistentissimo. La prima linea dei miei bicchieri, che mi ha portato al successo, si chiama infatti diamante».

E del diamante ha la sfaccettatura questo bicchiere luminoso che non chiede di essere franteso per cristallo e non ambisce alla delicatezza del calice, ma è



*Ho avuto l'idea,
mi è piaciuta
e l'ho messa
in pratica...
ad arte*



indubbiamente bello. Come lo sono le capaci brocche classicamente panciute e modernamente vistose in toni di blu, rosso e verde, quelli che richiamano ampole romane e vetrate medievali.

Come sottopiatte, piatti e scodelle a motivi floreali di sapore antico che solo a guardarli danno più gusto al mangiare oltre che vanto all'arredo della tavola.

«Al momento abbiamo sei collezioni di piatti, con fiori, foglie, felci, petali, le prossime saranno a motivo geometrico. - Specifica - **Li stiamo disegnando in collaborazione con Ken Scott per lanciare alcuni oggetti per la casa nel mondo della moda.** Dopotutto, il mio operato in ogni campo è sempre nato da un'esigenza estetica, come mi sono sempre piaciuti "quegli oggetti inutili e belli che amo con una passione profonda e rovinosa", per dirla con D'Annunzio.»

Il mondo della moda fra l'altro lo ha educato al bello grazie a Germana Marucelli, vessillifera della moda italiana, la prima che disegnò le sue collezioni senza copiarle da quelle parigine, come era costume all'epoca. Grande sarta fiorentina trasferitasi a Milano, dove ospitò Mario Luca sedicenne liceale in una casa dove si respirava anche aria letteraria.

«Non per nulla promosse e finanziò il Premio San Babila - ricorda con affetto l'imprenditore. - È stato nella sua sartoria-salotto letterario che mi sono affinato il gusto, sensibilizzato allo stile, alla classe, perché al bello bisogna venire educati, nonostante noi toscani il senso estetico ce l'abbiamo un po' nel sangue. Basta guardarsi intorno: luce, colori, paesaggi, capolavori dell'uomo e della natura. Insomma lo respiriamo nell'aria.» Lui in particolare anche in famiglia, che dai tempi del bisnonno ha annoverato per ospiti e amici Aldous Huxley, D.H. Lawrence, Henry Moore, Arturo Martini, Anna Banti, Alberto Mondadori, Eugenio

Montale, Carmelo Bene, Carla Fracci, tutti in spensierato e colto via-vai tra Firenze e Forte dei Marmi. E un po' di letteratura gli è rimasta attaccata, visto che a 20 fondò l'omonima casa editrice.

«Il primo amore sono stati i bei libri, accurati nella forma e nella sostanza, con eleganti vesti grafiche e raffinate rifiniture, - rimarca con soddisfazione -. Poi dalla carta sono passato alla plastica - aggiunge scherzando. Non ho fatto ricerche di mercato per questo prodotto. Ho avuto l'idea, mi è piaciuta e l'ho messa in pratica "ad arte". Anche con molto successo viste le richieste di grandi negozi, grandi alberghi e famosi privati, 180 clienti in soli 4 mesi in Italia.

«Le mie linee preferite sono semplici, pulite, classiche e quindi eleganti oltre che intramontabili. - Dice - poi ci sono le linee stagionali, estive o invernali o per speciali ricorrenze come il Natale. E dopo l'arredo per la tavola penserò alla tavola stessa. Vorrei infatti disegnare e produrre mobili, con la formula della sezione aurea di greca memoria, ma con legni orientali. Fra l'altro ho la fortuna di avvalermi anche dei consigli di Guido Ciompi, architetto fiorentino che mi ha sempre sostenuto con il suo ingegno.»

E passando dal bell'arredo alla "buona tavola", qual è il suo menu preferito?

«Non ho particolari preferenze per il cibo. A me piacciono i piatti.»